

**TESINA PER L'ESAME DI
"MEDICINA DEL LAVORO"
FACOLTA' DI PSICOLOGIA 2
UNIVERSITA' "LA SAPIENZA"
PROF. MARIA VALERIA ROSATI
ANNO ACCADEMICO 2008/2009
APPELLO DEL 20/03/2009**

**RISCHI E PATOLOGIE NEL LAVORO
DI
INSEGNANTE**

STUDENTE: PERSICO CIRO - MATRICOLA N. 908163

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA:

"FORMAZIONE, COMUNICAZIONE E INNOVAZIONE NEI CONTESTI SOCIALI E ORGANIZZATIVI"

SOMMARIO

INTRODUZIONE	3
LA SITUAZIONE DELL'INSEGNANTE OGGI	3
STRESS E BURNOUT	5
RISCHI FISICI	6
RISCHI PSICO-SOCIALI	7
LO STUDIO GETSEMANI	8
LEGISLATURA IN MERITO ALLA SICUREZZA SULLA TUTELA DELLA SALUTE IN AMBIENTE SCOLASTICO	11
PROSPETTIVE ED IPOTESI D'INTERVENTO	13
CONCLUSIONI	14

INTRODUZIONE

Per gli insegnanti la scuola non è un impegno leggero. Numerose sono le indagini che hanno rilevato che i docenti sono esposti a diversi rischi e patologie che derivano dall'esercizio della loro professione.

I rischi sono sia di carattere fisico che di carattere psico-sociale, anzi sono proprio quelli di quest'ultimo tipo che interessano maggiormente il lavoro di insegnante. Tali rischi oggi assumono grande importanza vista l'evoluzione del concetto di salute che è passato dal significato di "sopravvivenza", ad "assenza di malattia" fino ad assumere l'attuale significato attribuitogli dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, ossia quello di "benessere fisico, psichico e sociale".

LA SITUAZIONE DELL'INSEGNANTE OGGI

I professori hanno ormai "tutti" contro di loro: alunni, genitori, l'opinione pubblica e anche lo Stato. La contrapposizione alunni/insegnanti è sempre esistita, è insita proprio nel rapporto che si crea tra docente e alunno, mentre da qualche anno è comparso e si acuisce sempre di più il contrasto tra genitori e insegnanti. Molti genitori non fanno altro che difendere i propri figli: gli insegnanti devono capire che i ragazzi hanno i loro problemi, hanno poco tempo per studiare perché non esiste solo la scuola ma anche la vita sociale e tante altre attività, sono gli insegnanti che pretendono troppo e assegnano troppi compiti, sono gli insegnanti che quando spiegano non si fanno capire e non i loro figli a non prestare attenzione pensando solo a chiacchierare col compagno di banco o a guardare i messaggi che arrivano sul telefonino tenuto ben nascosto sotto il banco o nel taschino dei pantaloni, sono gli insegnanti che marinano la scuola fingendosi ammalati (luogo comune rafforzato negli ultimi tempi anche da coloro che ci governano) e non i loro figli che frequentano la scuola a giorni alterni o si organizzano per feste in massa. A ciò si aggiunge lo Stato, come già accennato prima, che rafforza nell'opinione pubblica un'idea dell'insegnante quale "fannullone" e scarsamente preparato (soprattutto se del sud); non ci si chiede però se per alcuni l'assenteismo sia dovuto a scarsa motivazione o all'insoddisfazione derivante dal proprio lavoro, non ci si chiede se questa scarsa preparazione sia dovuta forse alla quasi inesistenza di corsi di formazione, soprattutto per quanto riguarda i contenuti da trasmettere che, con la velocità con cui viaggia il mondo, forse non sono più gli stessi di quando ci si è laureati o di quando si è vinto il concorso. A tal proposito porto ad esempio il mio caso personale. Sono insegnante di laboratorio di informatica in un istituto tecnico industriale per periti informatici. Tale materia è stata sempre e continuamente soggetta a rapidi e radicali cambiamenti nei propri contenuti. Ho vinto il concorso nel 1992 (concorso indetto nel 1990 e terminato nel 1992). Il primo settembre 2006 sono stato immesso in ruolo direttamente

quale vincitore di concorso e fino ad allora non avevo mai insegnato, nemmeno un giorno di supplenza. Sbattuto quindi, a 14 anni dal concorso, direttamente in classe, di fronte ad una quinta per tre ore consecutive, senza che le istituzioni si fossero preoccupate di verificare se i contenuti oggetto del concorso fossero ancora gli stessi (14 anni in informatica sono pari a migliaia di anni per altre discipline) e se il sottoscritto avesse ancora quelle competenze socio-psico-pedagogiche che gli potessero permettere di relazionarsi in modo efficace con una classe di adolescenti. In sostanza senza preoccuparsi di fargli fare un corso di formazione adeguato, come avviene di solito in qualsiasi grande azienda. Si confidava forse nel fatto che per 14 anni era suo dovere tenersi sempre aggiornato e pronto per entrare in campo come fa un calciatore seduto in panchina, ma in quel caso si tratta di aspettare 90 minuti o al massimo 120. Fortunatamente per “tutti” in quei 14 anni il sottoscritto aveva lavorato come consulente informatico ed era alle soglie della laurea triennale in discipline psico-sociali, per cui anche se con qualche difficoltà, è riuscito a sopperire a questa deficienza. Anche l’opinione pubblica ha scarsa considerazione dell’insegnante: l’insegnante fa poche ore di lavoro e fa lunghe vacanze per cui è giusto che riceva una bassa retribuzione. Quando l’insegnante evidenzia le proprie difficoltà di fronte alla mancanza di disciplina degli studenti e alle loro obiettive carenze pregresse, oppure si lamenta delle continue assenze dei propri alunni che non gli permettono di portare avanti il programma si sente dire che non sa mantenere la classe oppure che non sa trovare le strategie e i metodi per sopperire a tali carenze oppure che non riesce a coinvolgere i propri studenti e ad interessarli alla lezione. La cosa peggiore è che in alcuni casi sono gli stessi colleghi a calcare la mano: “Questo con me non succede”, “Io invece col programma mi trovo abbastanza bene”. In certi momenti si sente “solo con se stesso”, abbandonato anche dalla sua stessa categoria.

Da ciò ne viene fuori un quadro che vede l’insegnante isolato, emarginato da tutti, forse dall’intera società. Esiste una sola scappatoia per appianare tutti i contrasti ed essere reintegrato nella società: dare la promozione a tutti, semmai con qualche buon voto. In questo modo sono tutti contenti: i ragazzi naturalmente, i genitori che vogliono solo la promozione per i loro figli, soprattutto per la loro immagine sociale, poi se non hanno imparato nulla... poco importa, il dirigente scolastico che può presentare agli organi superiori una situazione scolastica soddisfacente, tanto a tali organi interessano solo gli aspetti quantitativi senza preoccuparsi degli standard qualitativi effettivamente raggiunti. A questo stato di cose si aggiunge il fatto che negli ultimi anni sono stati emanati dei regolamenti per le composizioni delle classi che determinano una situazione alquanto unica e paradossale; l’insegnante forse è l’unica categoria di lavoratori che se lavora in modo onesto e coscienzioso rischia di perdere o di far perdere ad un proprio collega il posto di lavoro, diventa cioè “soprannumerario”. Questo è dovuto al fatto che le classi intermedie non possono essere inferiori ad

un dato numero di alunni, quindi le non ammissioni alla classe successiva comportano una riduzione di tale numero con conseguente accorpamento delle classi o con la creazione di classi articolate determinando, in chi dovrebbe giudicare con coscienza e con serenità, uno stato di disagio psichico e di frustrazione. L'insegnante in quei momenti si sente rinchiuso in una gabbia senza alcuna via d'uscita. Infatti in qualsiasi modo egli si comporti, sbaglia sempre, andando contro la propria coscienza ed i propri valori oppure contro quel bisogno naturale ed istintivo che è alla base della vita, ossia il "bisogno di sopravvivenza" che, nel nostro caso, si traduce nel cercare di mantenere in vita quel posto di lavoro. Nonostante tutto ciò la maggior parte degli insegnanti non ci sta, ci tiene al proprio lavoro, guarda ancora alla qualità e non tanto alla quantità, per cui in loro è in atto una continua battaglia tra i propri principi morali e quelli voluti e predominanti nella società odierna.

Questo sentirsi isolato e abbandonato e questa continua lotta interiore possono portare ad elevati rischi di stress e burnout, precursori delle patologie psichiche delle quali sono affetti molti insegnanti ed ex insegnanti.

Non a caso un importantissimo e qualificato studio sulla sindrome del burnout nel lavoro di insegnante è stato denominato "Getsemani", volendo così ricordare "L'orto degli ulivi dove un Maestro si ritrovò da solo in preda a tristezza e angoscia, con i suoi discepoli disorientati e stanchi, dove la comunità gli era diventata ostile, dove le istituzioni gli si erano rivoltate contro". A tale studio poi ne è seguito un altro, chiamato "Golgota", che fa un passo avanti e va ad esaminare le patologie psichiatriche riconosciute, come i disturbi dell'umore (depressione, ansia) ed altri ancora.

STRESS E BURNOUT

Prima di andare avanti e vedere quali sono i rischi e le patologie, vorrei spendere alcune parole sullo stress e sul burnout. Ho avuto modo di riscontrare che il primo termine è abbastanza conosciuto, anche se forse gli si attribuisce un significato poco appropriato, mentre il secondo termine mi è sembrato per alcuni quasi sconosciuto, sia come termine in se stesso che come significato.

Lo stress fu definito negli anni '30 da Selye, come una risposta non specifica dell'organismo ad ogni richiesta effettuata su di esso. Tali richieste o stimoli vengono detti stressor e vengono divisi in due gruppi: stressor fisici, quelli il cui intervento ha un'azione diretta sul benessere del soggetto (caldo, freddo, etc) e stressor psicologici, ossia eventi che modificano il benessere dell'organismo, in effetti non è l'evento in se stesso che agisce ma la sua percezione soggettiva. Lo stress non è quindi una risposta patologica, anzi al contrario è fisiologicamente utile in quanto consente all'organismo di adattarsi alle più disparate condizioni. L'organismo reagisce per eliminare il più velocemente possibile lo stressor, se però lo stressor non viene eliminato in tempo, la sua

persistenza provoca il passaggio alla fase di esaurimento. Quello che diviene dannoso per l'organismo non è lo stress in se stesso, ma sono proprio quei meccanismi difensivi messi in atto per un tempo non tanto breve. Questi stressor agiscono sul sistema nervoso, su quello endocrino e su quello immunitario e tali sistemi sono proprio quelli che controllano la reattività del terreno su cui si innescano le malattie. Da ciò si può dedurre che lo stress non è una patologia ma è la causa scatenante delle patologie più disparate. Di conseguenza anche i sintomi possono essere molteplici e di diversa natura. Possono essere individuali (ipertensione, depressione, alcolismo, insoddisfazione professionale, ridotte aspirazioni) con le relative patologie somatiche (disturbi cardiocircolatori, salute mentale, patologie muscolo scheletriche, patologie gastrointestinali) oppure organizzativi (assenteismo, presenzialismo, elevato turn-over, difficoltà relazionali, alta conflittualità) con le relative patologie organizzative (infortuni, scarsa performance, ecc.).

L'altro termine, Burn-Out, significa letteralmente: bruciati, fusi, sfiniti, esauriti.

Il burnout è definito come una sindrome di esaurimento emotivo, di depersonalizzazione che può insorgere nelle professioni ad elevata implicazione relazionale. E' un processo in cui lo stress si converte in meccanismo di difesa per far fronte a situazioni stressanti che si verificano nel contesto della propria "professione d'aiuto" o "helping profession". Il burnout in effetti è una particolare forma di risposta a certe condizioni di stress, ossia è un possibile esito dello stress. I fattori che possono determinare questa sindrome sono molteplici e di diversa natura: fattori individuali (le persone rispondono in maniera diversa allo stress), fattori organizzativi (problematiche connesse all'organizzazione del lavoro possono produrre effetti diversi sulla concezione della professione) e fattori socio-culturali (cambiamento dei valori predominanti nella società e aumento delle richieste ai lavoratori). La sintomatologia quindi è molto varia, ai disagi di tipo fisico (allergie, asma, insonnia, disfunzioni gastro-intestinale, cefalea) si affiancano disturbi di tipo psicologico (disagio, disperazione, paure, distacco emotivo) e di tipo comportamentale (assenteismo, fuga dalla relazione, perdita dell'autocontrollo, ritiro dalla realtà lavorativa).

RISCHI FISICI

Dopo questa parentesi possiamo parlare dei rischi, sia fisici che psicosociali.

I rischi di carattere fisico possono derivare innanzitutto dalle carenze proprie del luogo fisico in cui si esercita tale lavoro, ossia gli edifici scolastici. Sappiamo tutti ormai che in molti casi tali edifici presentano grosse carenze e che negli ultimi anni si sono verificati eventi anche drammatici. Di contro abbiamo che la categoria degli insegnanti è tra le poche categorie di lavoratori (forse l'unica) che non usufruisce dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, ossia non gode della copertura assicurativa da parte dell'I.N.A.I.L. Tale copertura è prevista solo per determinate

categorie di insegnanti, ossia quelli che hanno a che fare sistematicamente con attività ludico-motorie o con apparecchiature di laboratorio, mentre la maggior parte, ossia gli insegnanti delle materie teoriche, ne restano fuori.

Tra i rischi di carattere fisico che sono maggiormente collegati all'esercizio della professione di insegnante abbiamo i rischi da rumore. Misurazioni di rumore effettuate nelle scuole hanno evidenziato come in alcuni momenti si raggiungono dei livelli di rumorosità anche di 110 decibel. Le esposizioni ripetute, anche se non prolungate, a tali livelli di rumorosità possono nel tempo provocare lesioni irreversibili nell'apparato uditivo. Il rumore, oltre ad avere effetti uditivi ha anche effetti extrauditivi relativi all'apparato cardio-vascolare, a quello respiratorio ed a quello endocrino. Inoltre per la professione di insegnante è rilevante il fatto che il rumore produce interferenze con i processi cognitivi. Recenti ricerche hanno evidenziato che, pur se a livelli meno elevati, il rumore può costituire un fattore di stress, soprattutto in ambienti di lavoro dove è richiesta la concentrazione.

Strettamente legato al rumore è il problema delle patologie delle prime vie aeree, quali la faringe e la laringe. Si è calcolato che per far sentire la propria voce in mezzo ad altre persone che parlano è necessario raggiungere un'intensità che sia almeno di 10 decibel superiore al rumore di fondo. Un insegnante è costretto a parlare costantemente in questo modo e da ciò possono derivargli i disturbi. Tra i rischi fisici risultano, sempre maggiori, quelli derivanti da possibili aggressioni provenienti da studenti e genitori alla propria persona o alle proprie cose. Sono all'ordine del giorno notizie relative ad aggressioni, insulti, violenze di ogni tipo che gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado subiscono ogni giorno in tutta la Penisola, dal Nord al Sud. Nessun altro lavoro nell'ambito pubblico, oggi in Italia è più pericoloso dell'insegnamento. Il contatto diretto con le persone e la mancanza di qualsiasi tutela, sia in termini di sicurezza degli edifici, sia in termini legislativi, aggiunto alla immeritata scarsa considerazione sociale della categoria, fanno sì che fior di professionisti, laureati e specializzati, siano costretti a subire ogni giorno uno stillicidio di violenza a livelli così alti che minerebbe la salute psichica di un "Giobbe".

Sul sito di "scuola violenta" (<http://scuolaviolenta.blogspot.com>) è possibile trovare una serie di articoli relativi ad episodi di violenza contro gli insegnanti accaduti recentemente in Italia.

RISCHI PSICO-SOCIALI

Tutte le situazioni elencate finora, comprese quelle di carattere fisico, possono essere per l'insegnante situazioni stressogene. Una o più condizioni stressogene, se particolarmente intense e protratte nel tempo, possono indurre la sindrome del burnout.

Sin dalla prima metà degli anni '80 la sindrome del burnout negli insegnanti è stata oggetto di particolare attenzione da parte di molti autori internazionali. La professione finisce per assumere un'importanza smisurata nell'ambito della vita di relazione e l'individuo non riesce a staccare mentalmente. Numerosi studi hanno confermato che la categoria degli insegnanti rientra a pieno titolo tra le cosiddette "helping professions" proprio perché sottoposta a stress relazionali. La loro natura può essere ricondotta ad alcuni fattori riguardanti:

- La peculiarità della professione (rapporto con studenti e genitori, classi numerose, situazioni di precariato, costante necessità di aggiornamento)
- La trasformazione della società verso uno stile di vita sempre più multietnico e multiculturale (crescita del numero di studenti extracomunitari)
- Il continuo evolversi della percezione dei valori sociali (inserimento di alunni disabili nelle classi, delega educativa da parte delle famiglie a fronte dell'assenza di genitori-lavoratori o di famiglie monoparentali)
- L'evoluzione scientifica (avvento dell'era informatica e delle nuove tecnologie di comunicazione)
- Il susseguirsi continuo di riforme, sia attuate che annunciate
- L'inadeguato ruolo sociale attribuito e riconosciuto alla professione (retribuzione insoddisfacente, risorse carenti, precarietà del posto di lavoro, mobilità, scarsa considerazione da parte dell'opinione pubblica)

LO STUDIO GETSEMANI

Per avere riscontri concreti sulla portata del fenomeno possiamo rifarci ai risultati dello studio "Getsemani". Tale studio, partendo dall'analisi degli accertamenti sanitari per l'inabilità al lavoro, svolta dai Collegi Medici della ASL Città di Milano nel periodo che va dal primo gennaio 1992 al 31 dicembre 2001, ha operato un confronto tra quattro macrocategorie professionali di dipendenti dell'Amministrazione Pubblica: insegnanti, impiegati, personale sanitario e operatori. In controtendenza con gli stereotipi diffusi nell'opinione pubblica, i risultati dimostrano che la categoria degli insegnanti è soggetta a una frequenza di patologie psichiatriche pari a due volte quella della categoria degli impiegati, due volte e mezzo quella del personale sanitario e tre volte quella degli operatori.

Infatti i risultati ci dicono che gli insegnanti costituiscono il 18% degli iscritti all'INPDAP ma rappresentano il 36,6% delle richieste di inabilità. La patologia psichiatrica risulta essere quella prevalente fra le domande di inabilità e tale prevalenza risulta essere significativamente superiore

tra gli insegnanti rispetto agli altri impiegati statali come pure la prevalenza di disturbi alle vie aeree superiori. La malattia psichiatrica ha presentato una uguale prevalenza nei due sessi per cui non vi è una preferenza di sesso nella frequenza di psicopatologia tra le diagnosi degli insegnanti. Anche per il livello di insegnamento (elementare, media, superiore) sembra non ci siano preferenze, la distribuzione degli insegnanti sottoposti ad accertamento ricalca la distribuzione della popolazione generale degli insegnanti.

La maggior parte (oltre il 75%) delle richieste per cause psichiatriche da parte degli insegnanti è stata riconosciuta come condizione di “inabilità relativa alle mansioni esercitate”. Per contro, tra le richieste per patologie psichiatriche delle altre categorie di lavoratori, solo il 36% ha avuto il riconoscimento della “inabilità relativa alle mansioni esercitate”. Dai dati emerge che gli insegnanti presentano un rischio di patologia psichiatrica doppio rispetto a quello presente nel complesso dei dipendenti pubblici e che la metà delle patologie psichiatriche, accertate come causa di inabilità al lavoro, sono correlate all’attività di insegnante.

La situazione rilevata da questo studio, in decisa controtendenza rispetto ai luoghi comuni sugli insegnanti (lavorano solo mezza giornata, dispongono di lunghissimi periodi di vacanza e si lamentano senza motivo) vede la categoria dei docenti particolarmente esposta al rischio di sviluppare patologie psichiatriche, nonostante il CCNL, a scopo cautelativo, preveda nell’ambito dell’orario di lavoro 18 ore settimanali d’insegnamento per la scuola secondaria, 22 per quella elementare e 25 per quella materna, tutte distribuite in non meno di 5 giornate settimanali.

Ai fattori usuranti intrinseci dell’insegnamento, si aggiungono quelli socio-culturali come l’avvento di una società multietnica, la delega dei genitori-lavoratori per l’educazione dei figli, l’inserimento dei portatori di handicap nelle classi, il “misbehaviour” di alcuni studenti (termine inglese che può essere tradotto in “maleducazione”, “diseducazione”, “cattivo contegno”, “mal comportamento”), la diminuzione delle risorse istituzionali, la svalutazione sociale del lavoro in se stesso a favore del successo e del guadagno economico (notoriamente bassi per gli insegnanti), la protratta situazione di precariato, la mobilità, le continue riforme scolastiche sia annunciate che realizzate. Di fronte a questo scenario il supporto dato ai docenti è praticamente immutato negli anni.

L’analisi effettuata sembra escludere eventuali elementi di confondimento, facendo ricadere per intero l’esito dei risultati dello studio sull’attività professionale di docente. Che il numero di ore di insegnamento (docenza frontale propriamente detta) possa essere tra i maggiori imputati del logoramento psicofisico del docente, è ipotizzabile anche partendo dalla considerazione che, nella casistica esaminata, sono pressoché assenti professori universitari affetti da patologie psichiatriche. E’ infatti noto il basso numero di ore d’insegnamento al quale gli stessi sono tenuti a fronte del tempo da dedicare a ricerca, studio e attività collaterali. Ma in stretta relazione col tempo trascorso a

insegnare è indispensabile prendere in considerazione anche la qualità dello stesso. Infatti lo stesso numero di ore di lezione pesa in modo differente, a seconda dell'interesse e dell'attenzione suscitati nel discente. Sul fattore qualità incide certamente la carente preparazione socio-psico-pedagogica degli insegnanti a inizio carriera. Soprattutto i docenti delle scuole secondarie, che si trovano ad affrontare studenti in età evolutiva, ricordano la situazione del famoso romanzo di Remarque, "Niente di nuovo sul fronte occidentale", dove ragazzi inesperti, armati di solo entusiasmo ed uniforme, sono mandati a combattere al fronte.

Basta esaminare i soli dati relativi al nostro paese per poter capire la portata a livello sociale del problema:

- un milione di insegnanti corre un alto rischio professionale di sviluppare una patologia psichiatrica;
- oltre otto milioni di studenti insieme alle rispettive famiglie corrono il rischio di fruire di un servizio inefficiente per assenze e demotivazione del personale docente;
- le stesse istituzioni si trovano ad affrontare le conseguenze socio-economiche derivanti da un sistema scolastico inefficiente con aumento dei costi per supplenze, per malattie da retribuire e per pensioni di inabilità da erogare, e con risultati educativi e culturali insoddisfacenti.

Gli autori della ricerca rappresentano la categoria degli insegnanti come una piramide a tre strati a seconda delle condizioni di salute psicofisica individuale:

1. La base della piramide è costituita da coloro che sono in buona salute, per essi ci si dovrà preoccupare di salvaguardare il benessere psicofisico prevenendo il rischio DMP (disagio mentale professionale);
2. Lo strato intermedio è costituito da coloro che sono in una situazione di DMP, per essi si dovrà predisporre un intervento di supporto sociale con l'attivazione di strutture di ascolto, di informazione, di auto-aiuto e di counselling; tale intervento dovrà avere tra gli obiettivi quello di evitare all'insegnante quei sentimenti di vergogna ed isolamento;
3. L'apice della piramide è costituito da coloro che ormai sono vittime di una psicopatologia, per essi si dovrà pensare a come riconoscerli, a come agganciarli ed a come orientarli verso l'accertamento medico in Commissione Medica di Verifica (CMV) affinché non arrechino altri danni sia a se stessi che all'utenza; l'obiettivo dell'intervento deve essere quello di perseguire la cura e la conseguente guarigione dell'individuo per favorirne il reinserimento lavorativo e sociale; per intervenire in modo adeguato occorre che tutti coloro che rivestono ruoli di responsabilità nella

tutela della salute degli insegnanti (dirigenti scolastici, loro collaboratori, medico competente, ispettori ministeriali, componenti della CMV, psicologo scolastico, etc.) siano formati alla gestione del DMP, in particolare nella formazione manageriale dei presidi è prioritario fornire loro specifici contenuti su come riconoscere e gestire i casi complessi.

LEGISLATURA IN MERITO ALLA SICUREZZA SULLA TUTELA DELLA SALUTE IN AMBIENTE SCOLASTICO

Fino a poco tempo fa ci si rifaceva al “D.Lgs. 626/1994”, oggi invece occorre fare riferimento al “Testo Unico Salute e Sicurezza sul Lavoro DLGS n. 81/2008” che coordina, riordina e riforma le principali norme vigenti sostituendole con un nuovo codice di 306 articoli e 51 allegati. Questo DLGS rende più esplicito l’obbligo di valutare lo stress tra i rischi professionali. Infatti l’art. 28, che ha per oggetto la valutazione dei rischi, stabilisce che la valutazione deve riguardare tutti i rischi, compresi i rischi particolari “tra cui quelli collegati allo stress lavoro-correlato, secondo i contenuti dell’accordo europeo dell’8 ottobre 2004”. Con tale DLGS non ci si riferisce più a generici rischi di natura psicosociale ma specificamente allo “stress lavoro-correlato”.

Il nuovo Testo Unico all’articolo 3 comma 2 specifica che “... nei riguardi degli istituti di istruzione ed educazione di ogni ordine e grado, disposizioni del presente decreto legislativo sono applicate tenendo conto delle effettive particolari esigenze connesse al servizio espletato o alle peculiarità organizzative, individuate entro e non oltre dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo.....”. Pertanto fino alla scadenza dei dodici mesi sono fatte salve le disposizioni attuative dell’articolo 1 comma 2 del D.Lgs. 19/09/1994, n. 626; decorso tale termine trovano applicazione le singole discipline speciali integrate dai criteri e principi generali del succitato decreto; nel caso specifico trattasi di quelle indicate nel DM 382/98 pubblicato sulla GU n. 258 del novembre 1998 recante le “Norme per l’individuazione delle particolari esigenze negli istituti di istruzione ed educazione di ogni ordine e grado ai fini delle norme del D.Lgs. 626/94”.

In questa prima fase sono dunque fondamentali tutte le attività di prevenzione con azioni sia sull’ambiente di lavoro che sui lavoratori. Possiamo individuare tre livelli di prevenzione.

Il primo livello di prevenzione riguarda la formazione e l’informazione sul DMP. Il datore di lavoro (nel caso specifico il Dirigente Scolastico) è tenuto ad adottare le misure necessarie per la tutela della salute e dell’integrità psico-fisica dei lavoratori (artt. 4 e 17 del D.Lgs. 626/94) per cui ha l’obbligo di contemplare i rischi psicosociali nel “Documento di Valutazione del Rischio” (art. 3 del DM 382/98). Il succitato DM prevede inoltre che “il datore di lavoro attivi gli opportuni interventi

ed ogni idonea iniziativa di formazione e informazione” (art. 1). Lo stesso D.Lgs. 626/94 art. 21 obbliga il dirigente scolastico a “provvedere affinché ciascun lavoratore riceva un’adeguata formazione sui rischi per la sicurezza e la salute connessa all’attività dell’impresa in generale (omissis)... e sui rischi specifici cui è esposto in relazione all’attività svolta”. All’art. 22 ricorda che “la formazione deve essere periodicamente ripetuta” da cui ne consegue “l’obbligatorietà – per i lavoratori – della partecipazione alla formazione che dovrà avvenire nell’orario di lavoro e non può comportare oneri economici a carico dei lavoratori” (6° comma, art. 22). La formazione da proporre agli insegnanti dovrà possedere dei contenuti specifici ed eventualmente altri più generali, riferiti alla fisiologia della persona, agli stili di vita, alla prevenzione delle malattie, alla gestione delle relazioni e dei conflitti o altro ancora. In alcune scuole sono state stipulate apposite convenzioni con realtà commerciali (palestre, ristoranti, cinema, teatri, etc.) a favore dei docenti affinché siano incentivati a fruire meglio del loro tempo libero, incentivando gli stessi a condividere le problematiche quotidiane ed abbattere conseguentemente il livello d’ansia.

Il secondo livello di prevenzione riguarda il monitoraggio, l’ascolto e la condivisione del DMP. Il livello di sopportazione dello stress si riduce col trascorrere dell’anno scolastico in seguito all’usura psicofisica progressiva. L’atteggiamento di ascolto del dirigente scolastico, attraverso la continua disponibilità al colloquio e agli incontri personali con i suoi docenti, è requisito fondamentale. Esso però non è sufficiente per cui occorre un’azione puntuale e completa che contempla il monitoraggio del clima relazionale dell’ambiente scolastico e dei livelli di stress, l’attivazione di un’area ritrovo insegnanti con la funzione di sportello di ascolto e auto-aiuto attraverso l’ausilio di docenti interni alla scuola ed infine il coordinamento delle suddette attività da parte di un centro psicologico territoriale di riferimento.

Il terzo livello di prevenzione riguarda l’orientamento alla cura, ossia l’invio in CMV e il successivo reinserimento lavorativo. Il dirigente scolastico deve essere in grado di gestire anche eventuali casi di docenti che sono già soggetti a patologia conclamata e che spesso la negano pervicacemente. A tale proposito il capo d’istituto ha il dovere di rifuggire dall’assumere provvedimenti impropri impostando una corretta richiesta di visita in CMV accompagnandola con una puntuale e precisa relazione per la commissione medica. Diviene di conseguenza fisiologico conoscere l’argomento DMP per poi poter adottare le corrette modalità per affrontarlo e gestirlo. A tal fine è stato messo a punto un seminario formativo per i dirigenti scolastici che oltre a sviluppare argomenti specifici ha l’obiettivo di rilevare le criticità, di rispondere ai quesiti e di impostare le soluzioni dei singoli casi. Il compito del dirigente è molto delicato, egli infatti deve tutelare la salute dei lavoratori e garantire contestualmente l’incolumità dell’utenza. Egli, senza sbilanciarsi nella formulazione di ipotesi diagnostiche, deve orientare il docente verso la sede istituzionalmente

indicata per affrontare una questione di natura medica. Anche il reinserimento lavorativo del docente oggetto di un provvedimento di inidoneità temporanea all'insegnamento richiede attenzione e disponibilità, per tale motivo anche questo argomento è trattato dal corso di formazione.

PROSPETTIVE ED IPOTESI D'INTERVENTO

E' evidente quanto il problema sia di grande complessità per cui non è possibile sperare in una soluzione che sia unica, rapida e semplice. L'approccio alla questione deve avvenire per gradi e deve essere multidimensionale.

Da quanto è stato fatto finora emerge la totale assenza di una volontà propositiva mirante alla sua risoluzione. Si ha l'impressione che sia preferibile ignorarlo, in quanto verità scomoda e destabilizzante, ricorrendo al tipico comportamento dello struzzo. Il risultato di tale atteggiamento è stato quello di aver trascurato gli elementi acquisiti, sufficienti di per sé a intervenire sul problema e di aver perso già molto tempo con gravi danni per tutti, economici, sanitari e culturali.

Il primo intervento dovrebbe essere quello di dare una dimensione al fenomeno avviando ad esempio un'indagine epidemiologica. Il passo successivo potrebbe essere quello di effettuare uno studio predittivo sulla sindrome del burnout negli insegnanti, ciò potrebbe essere fatto attraverso questionari scientificamente validati e con un monitoraggio del fenomeno durante lo svolgimento dell'anno scolastico. Parallelamente l'INPDAP potrebbe istituire una struttura autonoma per l'accertamento sanitario degli stati di invalidità finalizzati al conseguimento della pensione dei propri iscritti, questo permetterebbe di effettuare un monitoraggio delle patologie accertate in Italia in relazione all'attività professionale svolta dai dipendenti pubblici; in tal modo si avrebbe a disposizione una banca dati quale fonte attendibile a cui attingere per l'attuazione di studi epidemiologico-scolastici di alto valore scientifico, avendo cura di rispettare la normativa sul trattamento dei dati sensibili.

Per quanto riguarda gli interventi di supporto ai docenti si potrebbero somministrare test psico-attitudinali, non a scopo selettivo ma a scopo supportivo, si potrebbe prevedere un sostegno sistematico da parte di equipe psicologiche, potrebbero essere attivati gruppi di auto-aiuto che, con apposita guida e con l'utilizzo delle tecniche di condivisione dei problemi, agiscano sullo stress individuale al fine di una sua riduzione. Esistono già delle equipe psicologiche di supporto alla scuola, ma sono in numero esiguo e non istituzionalizzate, inoltre sono quasi tutte impegnate a sostenere gli studenti in difficoltà trascurando di fatto i loro insegnanti; ciò dimostra quanta ignoranza esiste a riguardo del problema del burnout nella categoria professionale degli insegnanti. Ulteriore intervento potrebbe essere quello formativo ritenuto da molti autori di grande aiuto. Dalla percezione di inadeguatezza degli insegnanti nei confronti degli studenti, deriva il bisogno di

supporto nei settori della metodologia didattica, della psicopedagogia, delle competenze relazionali e della comunicazione. Esiste anche una percezione di necessità di formazione sull'information technology. Relativamente ad alcune discipline specifiche, oggetto di evoluzione molto rapida, esiste una percezione di necessità di formazione sui contenuti che, per poter essere trasmessi in modo efficace, devono essere stati acquisiti preventivamente dall'insegnante in modo sistematico e profondo. Il sostegno fornito dagli interventi formativi nei confronti del docente, fin dall'inizio della sua carriera, può supplire all'inesperienza del neofita fornendogli altresì gli strumenti necessari ad acquisire l'autorevolezza indispensabile alla crescita di una classe senza dover troppo ricorrere all'uso di sanzioni disciplinari. Non vi potranno dunque essere efficaci riforme scolastiche se non si metterà mano nell'immediato alle strategie sulla formazione del personale docente, all'inizio e per tutta la durata del servizio.

Ultimo intervento è quello che riguarda le parti sociali. Esse dovranno rivisitare argomenti riguardanti il contratto, affrontando non solo la variabile economica, oggi preponderante rispetto alla questione della tutela della salute, ma anche il numero e la qualità delle ore di docenza e soprattutto l'assistenza sanitaria specifica per la categoria, sia in fase di prevenzione che di intervento terapeutico.

CONCLUSIONI

Le patologie, soprattutto quelle psichiche, che riguardano il lavoro di insegnante richiedono ulteriori approfondimenti che però non devono servire a giustificare un atteggiamento di immobilismo collettivo. Le comunità nazionale ed internazionale sono chiamate urgentemente ad adottare interventi per contrastarne crescita e diffusione, senza dover attendere l'ennesimo eclatante episodio di cronaca nera prima di attivarsi. Occorrono riflessioni che prospettino soluzioni operative articolate riguardanti i diversi aspetti di un problema composito.

Legislatore, parti sociali, comunità medico-scientifica, associazioni di categoria, associazioni studentesche e familiari hanno il dovere di apportare il loro contributo e aprire un dibattito spinoso, ma indispensabile, riconoscendo che un ulteriore ritardo non avrebbe giustificazioni ma solo conseguenze nefaste in termini di salute, economia e cultura.

E' questo il momento ideale per la discussione, essendo un momento lontano da scadenze elettorali e quindi da facili promesse ed essendo un momento in cui la riforma scolastica risulta essere oggetto di attenzione da parte dell'opinione pubblica e di attuazione da parte di coloro che ci governano.

Mi si voglia concedere una considerazione del tutto personale. Questo lavoro è stato per me molto interessante. Innanzitutto perché mi ha dato modo di conoscere meglio i rischi riguardanti la

professione che svolgo e quindi cercare di fronteggiarli nel miglior modo possibile (il nemico più difficile da combattere è quello che non si conosce), poi perché mi ha dato modo di constatare quanto questo problema fosse interessante per i miei colleghi. Solo il fatto di sapere che stavo svolgendo un lavoro su tale argomento ha fatto sì che molti di essi mi si avvicinassero con discrezione per chiedermi di poter leggere una bozza o per poterne discutere insieme a lavoro ultimato.

BIBLIOGRAFIA

- Finotti Silvano - Corriere della Sera del 26/09/1994 pag. 11
- Sito "<http://scuolaviolenta.blogspot.com>"
- Sito "http://www.dica33.it/argomenti/salute_lavoro"
- Vittorio Lodolo D'Oria, Francesca Pecori Giraldi, Antonio Vitello, Carola Vanoli, Patrizia Zeppegno, Paolo Frigoli : "Burnout e patologia psichiatrica negli insegnanti- Studio Getsemani"
- Vittorio Lodolo D'Oria, Augusto Iossa Fasano, Massimiliano Della Torre: "Il rischio psicosociale ne Documento di Valutazione del Rischio (DVR): misure di prevenzione, monitoraggio e gestione del Disagio Mentale Professionale (burnout) negli insegnanti"
- Dispense del corso messe a disposizione dalla Prof. Maria Valeria Rosati